

ASSOCIAZIONE CULTURALE

AMICI DI  
SAN BEVIGNATE



# templum

n.1 / aprile 2008

Periodico dell'Associazione Culturale Amici di San Bevignate, via del Bosso, 13 - 06131, Montemalbe, Perugia - *Direttore responsabile* Luciano Gianfilippi

## I dipinti nella Chiesa di S. Bevignate

Il ciclo pittorico della controfacciata attribuito da Pietro Scarpellini al terzo maestro di S. Bevignate, è ripartito su tre registri al disopra della porta, e del terzo registro ai lati del rosone, non sopravvivono che sparuti, illeggibili frammenti. Nei due registri ancora parzialmente conservati, si leggono scene di vita quotidiana dei monaci-cavalieri in Palestina, palme e vegetazione del luogo, felini (leoni e leopardo), una nave carica di pellegrini in viaggio verso i luoghi santi e altri particolari decorativi di ambientazione, che narrano in una sequenza filmica, momenti della grande epopea delle Crociate, esaltando in primo piano la presenza militare dei Cavalieri Templari.

Infatti nel primo registro si racconta una battaglia tra la cavalleria musulmana e quella templare, risoltasi a favore di quest'ultima. Da quanto viene riportato da Francesco Tommasi e M. L. Bulst Thiele l'avvenimento è riferibile all'anno 1242 quando i Templari intrapresero una campagna militare (per alcuni studiosi una razzia) in un territorio compreso fra la città di Betlemme e la città di Hebron. Dopo un contrattacco della cavalleria musulmana, i Templari assalirono e distrussero la città di Naplus, il giorno 30 ottobre di quell'anno. In quel tempo il Gran Maestro dei Templari era, dal 1232, Hermann di Peragors che morirà a seguito di uno scontro disastroso per i Templari, contro l'esercito Egiziano ed i Khorasmiani il giorno 17 ottobre 1244.

L'evento d'armi di Naplus fu esaltato in Francia e Inghilterra al pari di un avvenimento miracoloso, quasi che a fianco dei Cavalieri Templari avessero preso parte attiva nella battaglia i Santi guerrieri. Tale esaltazione è giustificata in quanto i Templari combatterono e ottennero la vittoria senza l'aiuto di altri contingenti di cavalle-



Terzo Maestro di San Bevignate, seconda metà XIII sec., particolare affresco

ria, ad ogni modo nel quadro complessivo delle operazioni militari in Palestina, l'evento rimase un successo isolato. Senza dubbio il racconto pittorico fu suggerito al pittore da un templare a cui era giunta l'eco di questa vittoria, oppure ipotesi da non scartare, che egli stesso fosse un reduce ormai anziano di quell'impresa, ospite al momento del monastero perugino annesso alla Chiesa. È unanime convinzione degli studiosi che il ciclo pittorico di San Bevignate, per quanto riguarda le Chiese templari, rimanga l'unico in Europa per la sua ampiezza e complessità. Un ciclo pittorico anteriore, più ridotto, è visibile

nella piccola cappella templare di Cressac-sur-Charente nei pressi del villaggio di Blanzac (fine sec. XII inizio sec. XIII). Per il resto si trovano testimonianze all'interno di opere miniate francesi, fiamminghe o veneziane dei sec. XII e XIII. Penetrando con lo sguardo, oltre il visibile, la battaglia tra opposti cavalieri, e la mischia sanguinaria, si fanno udire con l'accozzaglia di corpi, gli scudi cozzanti, il turbine di zoccoli di cavalli che s'intrecciano, gli spasimi di uomini, sospesi fra la vita e la morte.

Al centro della scena un cavaliere con l'elmo e lo scudo oscillante affonda la spada nel petto del musulmano già ferito, disarcionandolo. Queste rappresentazioni di ripetitivo furore, disumane, nella realtà sono state vissute, cento, mille volte e più sui campi di battaglia fecondati col sangue dei vinti, come se in quei momenti si fosse messo in gioco il destino dall'universo intero. L'altro cavaliere a destra della mischia, tiene saldamente in alto il vessillo dell'Ordine che vediamo ripartito nei colori bianco e nero. Si tratta del gonfalone conosciuto con il nome di Baussant, nome caricato nei secoli del simbolismo più fantasioso a volte bizzarro e di molteplici interpretazioni, di cui la più veritiera rimane quella riferita al cavallo baio, pezzato con balze bianche al disopra degli zoccoli (cavallo balzano). Analogo significato la città di Siena ha voluto riconoscere al suo vessillo altrettanto ripartito fra bianco e nero. Tuttavia nell'araldica medievale è frequente ritrovare tale ripartizione. Rimane comunque accertato che secondo le regole dell'Ordine il vessillo, Baussant, doveva rappresentare innanzitutto, il punto di riferimento durante i combattimenti.

Vederlo sempre issato era motivo di incoraggiamento e sicurezza, tant'è che il maresciallo che ne aveva la custodia, doveva essere sempre protetto da un gruppo di cavalieri di spechciata purezza, che variava da cinque a dieci e non poteva essere uti-



lizzato come arma nemmeno in casi di estremo pericolo. Quel cavaliere al galoppo sfrenato con il vessillo alto, corre verso la vittoria o la morte in difesa della Chiesa e per la gloria di Cristo, corre sin dove finisce il vento, dove finisce la sabbia, nello spazio senza tempo, con il sogno nel cuore di restituire i luoghi santi alla Cristianità e nella mente il ricordo della disfatta di Hattin, 4 luglio 1187 e del ritorno di Saladino a Gerusalemme quel venerdì 2 ottobre 1187. «Qual è il vivente che non debba vedere la morte e che possa sottrarsi all'artiglio dell'abisso? Allietati o Gerusalemme, e riconosci il tempo nel quale sei stata visitata!

Prorompete tutti in canti di giubilo, o rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha redento Gerusalemme, ha levato il suo santo braccio al cospetto di tutte le nazioni...» (B. di Chiaravalle, *De Laude novae militiae*) I musulmani presero Gerusalemme la prima volta nel 635. Ripercorrendo i due secoli di presenza militare permanente in Palestina dei Cavalieri templari, terra



Terzo Maestro di San Bevignate, seconda metà XIII sec., particolare controfacciata

tura e spaccio di patacche». (Franco Cardini)

E della storia templare è parte fondamentale e documentazione insostituibile, la Chiesa di San Bevignate con la sua maestosa architettura e i suoi cicli pittorici.

Alberto Polidori

## Il drago e il cavaliere

**T**ra gli affreschi che si trovano sul lunettone della parete d'ingresso di San Bevignate ce n'è uno che rappresenta la scena di un combattimento, probabilmente la battaglia di Naplus del 1242. Nel raffigurare i cavalieri coinvolti in questo combattimento, appare ben evidente l'uccisione del comandante dell'esercito islamico, che viene disarcionato dal suo cavallo, ma ciò che ancor più balza in primo piano, è uno scudo o una gualdrappa del cavallo, dove al posto dei disegni geometrici che si



Terzo Maestro di San Bevignate, *Battaglia tra musulmani e templari*, seconda metà XIII sec., particolare controfacciata

sulla quale si contarono non meno di 20.000 caduti, si scopre un tempo trascorso tra vittorie e sconfitte, tregue d'armi, che variavano da tre a dieci anni (le leggi islamiche non potevano concedere di più agli infedeli), tra periodi di momentanee alleanze, proficui accordi commerciali e scambi culturali che in effetti testimoniavano l'impossibilità di un dialogo costruttivo. Si arriva così attraverso questo percorso alla gloriosa sconfitta di Acri, 1291. Il sogno si è spezzato e nei secoli a venire, il mondo occidentale dovrà lottare sanguinosamente per non soccombere di fronte alla più grande potenza militare ed economica mai conosciuta prima nella storia

dell'Europa: l'Islam. Questo ha voluto raccontare un anonimo pittore sulla parete della controfacciata, nella Chiesa di S. Bevignate. Una storia che appartiene al mito dei Cavalieri Templari. «Il resto appartiene al folklore d'un certo sottobosco culturale caro all'Occidente, nel quale alligna di tutto: dalla fantasy, all'horror, al business. Sembra una storia medievale, ma oggi si è ampiamente dimostrato da Jacques le Goff a Georges Duby a Umberto Eco, che se le togliamo il sogno del Medioevo l'età contemporanea ha difficoltà nel definire la sua identità. Questo è quel che conta; e il mito templare vi rientra appieno. Il resto è illusione, semicul-

vedono sulle cavalcature degli altri guerrieri, vi è l'immagine di un drago. Questo affresco, dunque, si viene a trovare sulla controfacciata della chiesa, sul luogo, cioè, dove solitamente per tutto il Medioevo troviamo raffigurato il Giudizio universale; nell'Apocalisse di Giovanni, infatti, il drago è il simbolo dell'avversario di Dio, che fin da principio cerca di impedire l'opera del Messia. Per i primi cristiani rappresenta l'incarnazione del male anche in riferimento alla distruzione del drago a Babilonia da parte di Daniele (appendice apocrifia al libro di Daniele). Per i Padri della Chiesa il drago è un rappresentante del diavolo, un gigante-



sco serpente velenoso e orrendo che sputa fuoco, vive nell'acqua e solo di rado si solleva in aria.

Arnobio il giovane (V sec.) scrive: *"Formavit Deus draconem, quia ipse creavit diaboli naturam, qui per mala voluntatem factus est draco"* (Dio ha creato il drago, perché lui stesso ha creato la natura del diavolo, che per la sua cattiva volontà è diventato il drago). Meno noto è il racconto di Eusebio di Cesarea, secondo il quale Costantino il Grande si fece ritrarre nel vestibolo del palazzo imperiale, il capo ornato col segno della croce, il labaro in mano e il diavolo ai piedi trafitto dalla punta del labaro. Motivi simili si trovano anche sulle monete costantiniane.

Nella maggior parte delle religioni del vicino Oriente il drago si presenta come un essere ostile alla divinità. Nei miti e nelle favole la vittoria sul drago significa la vittoria sul caos e sulle tenebre e di solito il dio del sole e della luce è avversario del mostro. Nell'Antico Testamento si legge che il profeta Isaia grida a Dio: *"Non hai tu forse trafitto il drago?"* (Is.51,9).



Terzo Maestro di San Bevignate, seconda metà XIII sec., particolare controfacciata

Che il Signore sia riuscito a sottomettere e calpestare il drago del caos e a sconfiggere la potenza delle tenebre, dà ai credenti la ferma speranza che anche in futuro i nemici del Signore saranno annientati (Sl.89,10). Geremia definisce il re babilonense Nabucodonosor un coccodrillo/drago (Ger.51,34) e anche Ezechiele chiama il faraone *"un coccodrillo nelle acque"* (Ez.32,2).

Nella simbologia islamica, il drago, in arabo *"abu mardas"*, pur non essendo un simbolo propriamente islamico, compare di frequente nell'architettura e nella decorazione orientale. Pare che sia una eredità sassanide atinta dal bestiario mitologico, un

apporto tipicamente cino-iranico. Alcuni studiosi accennano al mito dell'Idra guardiano del tesoro, la cui sede mitica era lo Yemen del Sud. In alcuni palazzi delle città più prestigiose e anche nella Porta del Talismano di Bagdad si ritrova una coppia di draghi l'uno di fronte all'altro, che simboleggiano il fronteggiarsi del sole e della luna.

La figura del drago è legata al mondo mediorientale anche attraverso la figura di S. Giorgio, che veniva venerato nella basilica eretta sul luogo del martirio (IV sec.) a Lydda in Palestina.

La leggenda del drago, che comparve nel medioevo con il trovatore Wace (1170 circa) e più tardi fu ripresa da Jacopo da Varagine, era sorta al tempo delle Crociate, influenzata da una falsa interpretazione dell'immagine di Costantino che schiaccia col piede il drago. La fantasia popolare e il riferimento al mito greco di Perseo elevarono il martire a simbolo di Cristo che sconfigge il male rappresentato dal drago. I crociati accelerarono questa trasformazione del martire in santo guerriero simboleggiando nell'uccisione del drago la sconfitta dell'Islam. Riccardo Cuor di Leone (1157-1199), anch'egli crociato, invocò S. Giorgio come protettore di tutti combattenti.

Secondo lo storico Franco Cardini il drago si trova con frequenza nelle armi araldiche, dove indica che un membro della famiglia ha sconfitto e ucciso un capo musulmano o un eretico. A volte può avere anche un ruolo positivo, come segno di vigilanza e di ardore. Del resto il drago era sovente usato come insegna militare e come tale lo troviamo ad esempio sugli scudi dei guerrieri di Guglielmo il conquistatore nel cosiddetto 'arazzo di Bayeux'.

Il mito cristiano di S. Giorgio e il drago, che traduce in termini agiografici la lotta fra l'arcangelo Michele e Luciferò, diventa paradigmatico per la cavalleria cristiana nella misura in cui l'esegesi medievale la interpreta quale racconto della *'pugna spirituales'*: in questo senso il cavaliere europeo può ben sentirsi un S. Giorgio contro il drago quando parte in battaglia contro i Mori in Spagna, i Saraceni in Terrasanta, i Turchi in Asia minore. Ma S. Bernardo nel *'Liber de laude novae militiae'*, testo base dell'ordine templare, ripete che la vera grande battaglia è quella contro se stessi e contro il male che si annida in noi.

Alle immagini di S. Michele e S. Giorgio, raffigurati come uccisori del

drago e quindi vincitori del Male, che hanno un'origine molto arcaica e sono molto diffuse in tutta l'arte cristiana, va aggiunta la figura di Cristo stesso che calpesta il drago, già presente nelle lampade paleocristiane.

Negli anni, poi, in cui l'Europa cristiana stava combattendo contro il prepotere turco nel Mediterraneo, lotta che culminò con la battaglia di Lepanto, comincia ad affermarsi e a diffondersi l'iconografia di Maria, Donna dell'Apocalisse, che poggia i piedi su una falce di luna e spesso schiaccia la testa al serpente/dragone. Ecco, allora, che la mezzaluna calpesta da Maria viene letta come un simbolo della vittoria della croce sul mondo islamico.

Pare quindi che si possa concludere che la presenza del drago nel nostro affresco non sia un mero elemento decorativo, ma voglia significare e riaffermare, in un'epoca (1260-1270) in cui i templari in Terrasanta erano in condizioni di grande difficoltà che la lotta da loro condotta contro i saraceni era la lotta contro il male comune a tutta la Cristianità.

Micaela Soranzo

## Guerra, guerra santa, crociata, Jihad

Il tema è la possibilità, il significato e il valore della guerra nel contesto delle religioni, e la sua rilevanza è evidentemente religiosa oltreché morale.

Il cristianesimo, ritenuto generalmente non violento, amorevole, ecumenico e quindi contrario alla guerra (trascurando peraltro l'episodio in cui Cristo consiglia di comprare la spada [Mt., 26,51-52] che Pietro acquistò ed usò [Giov. 18, 10-11; Mc., 14,47; Lc. 22,36 e 59], e la definizione di se stesso come Colui che è venuto a portare la spada e la guerra, pur se intese in senso figurato), non formalizzò mai, se non in alcune frange radicali, un comportamento di rifiuto pregiudiziale e totale nei confronti delle istituzioni mondane e delle sue esigenze storiche. Pietro esorta all'obbedienza anche ai tiranni, Paolo al rispetto dell'ordine sociale esistente. Dal IV secolo, con la incorporazione del cristianesimo dell'Impero, le esigenze politiche e la concretezza dei comportamenti istituzionali vennero riconosciute e giustificate. Così anche la guerra divenne lecita e legittima in difesa dell'Impero ritenuto provvi-

denziale, e giustificata, da S. Agostino e da altri, sulla base del testo sacro, con riferimento in particolare all'episodio del centurione, e del diritto con l'argomento della natura difensiva e di ristabilimento della giustizia che doveva caratterizzare la guerra perché fosse giusta e quindi lecita moralmente. Più tardi tutto ciò sarà formalizzato e codificato da de Vitoria (1539) nel *De iure belli* che dirà la guerra lecita per i cristiani, se dichiarata dalla legittima autorità e condotta al fine di riparare un torto subito e quindi con purezza di intenzioni e rispettando la misura nel suo svolgimento (*jus in bello* oltre che *jus ad bellum*). Portare ed usare le armi, quindi uccidere, si ritenne lecito ed anche necessario a certe condizioni, fin dal concilio di Arles del 314, pur con sfumature giustificative e crescenti cautele. La legittimazione morale della guerra, mediante la categoria della guerra giusta, precedette la sua sacralizzazione (si veda: Jean Flori, *La guerra santa*, Il Mulino, Bologna 2003), che si ebbe quando la guerra fu condotta, oltreché invocata e protetta dai santi patroni, a difesa dei beni e della integrità delle chiese e della Chiesa, anche se per la Santa Sede con il fittizio fondamento giuridico e storico della Donazione di Costantino. La sacralità della guerra, anche se molto simile alla guerra santa non è propriamente la stessa cosa: la guerra è santa, come accade nella storia d'Israele, quando è Dio stesso a ordinarla ed anche in qualche modo a condurla. Ciò non è mai accaduto nella storia del cristianesimo che ha sempre visto un'autorità storica all'origine della guerra, anche se sostenuta e giustificata da un mandato o da una ispirazione celeste. Pur tuttavia il Flori parla di guerra santa in relazione alla sacralizzazione della guerra nel periodo dall'VIII all'XI secolo, ed evidenzia la comparsa di caratteristiche originali che saranno

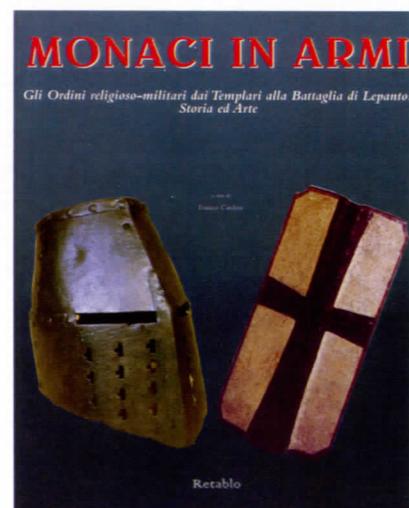
poi riunite in quella che si chiamerà crociata, come quelle della lettera di papa Leone IV nell'846 che prevede la sacralità della morte in guerra per la fede. Ma tutto ciò deve essere completato con l'assidua e progressiva moralizzazione e in fine sacralizzazione dei costumi bellicosi e violenti dei re e dei popoli barbari anche se cristiani, come avviene con l'*invenzione* della cavalleria. Quando alla già elaborata concezione di guerra santa si uniscono i connotati penitenziali e salvifici del pellegrinaggio, nonché la circostanza decisiva della offesa pagana e della sottrazione di luoghi e terre non solo sante ma storicamente appartenenti alla cristianità, si avrà la nascita di quella che sarà, poi, chiamata crociata. Quindi questa non sarà una guerra di espansione o di conquista o di evangelizzazione, ma fondamentalmente di restaurazione dell'integrità originaria e di salvaguardia dei luoghi sacri. Jean Flori (p. 385) parla infine della crociata come "una guerra santa che ha come obiettivo la liberazione di Gerusalemme". Contrariamente alla vulgata sulle crociate, che le ritiene colonialiste, espansioniste, sopraffattrici, la guerra sacralizzata e finalizzata alla riconquista è una reazione all'espansionismo politico religioso dell'Islam sulla base di una priorità di possesso storica e ideale del cristianesimo e della cristianità: Gerusalemme prima di essere islamica è stata ebraica e cristiana. E, al contrario, la teocrazia islamica, con l'identificazione di potere civile e religioso, la monolitica e definitiva unicità del Corano nonché il suo comandamento di sottomissione e conversione di tutti i popoli (cfr. J. Ellul, *Islam e cristianesimo*, Lindau 2006; G. Baget Bozzo, *Di fronte all'Islam*, Marietti 1820, 2001), la dipendenza diretta da Dio, a fare della guerra uno strumento di espansione e conversione, proselitismo violento: una religione armata, la Jihad appunto. Ed anche, come asserisce Baget Bozzo (p. 109), essenzialmente, originariamente anti-cristiana, oltreché antiebraica. D'altra parte, le presunte analogie o addirittura similitudini tra cristianesimo e Islam, sono del tutto superficiali e verbali e fondamentalmente inesistenti dal momento che, il Dio dell'Islam non ha nulla a che fare con il Dio Uno e Trino e il Cristo, che è Dio con noi, del cristianesimo (Ellul, pp. 66 ss.). «Il libro degli Ebrei e dei Cristiani contiene una promessa e una speranza di libertà, mentre il Corano è il libro della costruzione *definitiva*» (Ellul, p. 95). La guerra programma-

tica che propone come alternativa la conversione o il limbo minaccioso degli infedeli, la *dhimmitudine*, e che è coesistente alla religione coranica, non è assimilabile alla crociata né alla guerra santa dal punto di vista concettuale, nonostante le apparenti coincidenze operative. Né sembra concettualmente e storicamente fondato sostenere la radicale e irreversibile acquiescenza alla violenza come costitutiva del cristianesimo: la difesa della integrità e sopravvivenza di un organismo collettivo è un'amplificata e legittima applicazione del principio etico della difesa e sopravvivenza personale. Come si vede, il principio fondamentale, e rintracciabile in tutte le vicende e in tutta la lunga storia della cristianità (pur con le sue aberrazioni), è quello della difesa e del diritto e dovere della difesa della vita. Ed anche se *Dio lo vuole* non è Dio a ordinare e condurre gli eserciti.

Mario Olivieri  
Università per Stranieri, Perugia



Scuola umbra, *S. Giorgio che uccide il drago*, secolo XV, Chiesa di S. Domenico, Foligno



[www.amicisanbevignate.it](http://www.amicisanbevignate.it)

Registrazione Tribunale di Perugia  
n.26/2006 del 1.02.2006

Comitato di redazione

Gianfranco Cialini  
Fabrizio Fabbri  
Luciano Gianfilippi  
Mario Olivieri  
Luisa Proietti

Progetto grafico,  
videoimpaginazione e stampa digitale  
Studio Fabbri, Perugia